Corriere del Ticino
SABATO 14 MARZO 2015

Plurilinguismo

Ancora pochi gli italofoni ai piani alti dello Stato

Nell'Amministrazione federale il peso delle comunità linguistiche è più rispettato Ma non nelle classi di stipendio elevate – Ecco i numeri del rapporto di valutazione

L'IMPORTANTE È CAPIRE Una cabina di traduzione simultanea. Per il rapporto di valutazione, in generale la rappresentanza linguistica nell'Amministrazione federale è corretta. I problemi spuntano nel dettaglio. *(Foto Keystone)*

Molto si è fatto ma la strada rimane lunga, specialmente in alcuni ambiti. Si potrebbe sintetizzare così il rapporto di valutazione «Promozione del plurilinguismo» approvato ieri a Berna, insieme alle raccomandazioni sulla politica del plurilinguismo, dal Consiglio federale. Il rapporto, redatto dalla delegata federale al plurilinguismo, Nicoletta Mariolini (che abbiamo intervistato nella pagina a lato), si basa sui rapporti dei dipartimenti e della Cancelleria federale sulle loro misure e attività. Esso riguarda l'evoluzione per il periodo 2008–2014 e illustra le prospettive per gli anni 2015–2019. Scopriamone insieme i punti salienti.

Gli italofoni continuano ad essere sottorappresentati in seno all'Amministrazione federale, e in particolare nelle classi di stipendio più elevate. Il dato emerge incontrovertibile e anche il Consiglio federale ha dovuto prenderne atto. «Sebbene nel complesso gli obiettivi per un'equa rappresentanza delle comunità linguistiche nell'Amministrazione federale siano raggiunti – si leggeva infatti nel comunicato stampa seguito ieri all'approvazione del rapporto – sussiste ancora necessità d'intervento». Tra i primi a reagire il Consigliere nazionale PPD Marco Romano che ha parlato di «esito impietoso». I dati relativi alla lingua madre dei collaboratori indicano che gli sforzi sono stati globalmente paganti, ha rilevato a sua volta in una nota la delegata Nicoletta Mariolini. È infatti aumentata la quota della rappresentanza francofona (21,6%), quella italofona si colloca appena sopra la soglia minima fissata dalla relativa ordinanza (6,8%), mentre resta chiaramente deficitaria la situazione dei romanci (0,3%).

I problemi emergono tuttavia nell'esame particolareggiato. Ad eccezione della Cancelleria federale e del Dipartimento federale delle finanze (DFF), le comunità italofone e romance sono infatti sensibilmente sottorappresentate, si legge nel documento. Gli squilibri maggiori in termini di rappresentanze linguistiche emergono nel Dipartimento federale della difesa (DDPS) e nel Dipartimento federale dell'ambiente dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni (DATEC). In entrambi i casi la proporzione di tedescofoni è molto elevata.

Le unità amministrative che contano meno italofoni sono i servizi dell'Incaricato federale della protezione dei dati e della trasparenza (IFPDT/0%), l'Ufficio dello sviluppo territoriale (ARE/2,5%), Agroscope (2,9%), l'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP/3,3%) e l'Ufficio federale della sicurezza alimentare e veterinaria (USAV/3,5%).

Ancora più critica la situazione delle minoranze linguistiche quando vengono presi in considerazione i quadri. In questa fascia, nell'intera Amministrazione federale la comunità francofona si colloca leggermente al di sopra della soglia minima (21,9%), mentre i germanofoni sono sovrarappresentati (72,5%) a scapito degli italofoni (4,8%), rileva ancora Nicoletta Mariolini.

Non si annoverano quadri (classi di stipendio 34-38, da circa 20 mila franchi al mese) né italofoni né romanci nella Cancelleria federale, così come nei Dipartimenti guidati da Alain Berset (DFI), Simonetta Sommaruga (DFGP) e Ueli Maurer (DDPS), prosegue il rapporto.

Nonostante le differenze fra i dipartimenti, in linea generale si constata tuttavia una nuova dinamica, che si traduce in piani d'azione più o meno dettagliati, rileva la delegata. Si tratta in parte di misure puntuali (incontri, conferenze, giornate di studio) e in parte di progetti a lungo termine (traduzioni, pubblicazioni, corsi di lingue). Secondo Mariolini si delineano alcune priorità: le procedure di reclutamento, la valutazione e il rafforzamento delle competenze linguistiche e l'organizzazione di corsi di lingua «su misura» per ampliare l'offerta formativa dell'Ufficio federale del personale (UFPER). Numerose iniziative per l'informazione, la sensibilizzazione e lo scambio interculturale completano il ventaglio di misure.

Le misure future

Nella parte finale del rapporto si collocano pure le misure concrete per la promozione del plurilinguismo in seno all'Amministrazione federale che nelle intenzioni della delegata al plurilinguismo si articoleranno sia all'interno che all'esterno. Dal mese di gennaio 2015 è in corso il progetto interdipartimentale «Capito? Comprendere l'italiano in Svizzera» con un centinaio di partecipanti. Il progetto si inserisce nell'ambito di un'iniziativa di sensibilizzazione, diretta dalla delegata e prevede otto moduli destinati ai quadri francofoni, germanofoni e romanciofoni con un buon livello di francese. Poiché il francese è una lingua molto affine all'italiano, è utilizzata come «lingua ponte».

Il progetto favorisce un primo approccio alla lingua e alla cultura della Svizzera italiana. Grazie allo sviluppo di questa rete interdipartimentale è possibile prevedere effetti moltiplicatori sia nel quadro del plurilinguismo sia per quanto concerne la condivisione di conoscenze. Tra le misure interne all'Amministrazione attualmente sono in corso iniziative di sensibilizzazione, in particolare in merito all'organizzazione e alla moderazione di un dibattito pubblico (marzo 2015) e di un forum per i quadri dell'Amministrazione federale (aprile 2015) oppure si prevedono la costituzione di un gruppo di coordinamento interdipartimentale (aprile 2015); il progetto «Valutazione delle competenze linguistiche del personale» (da marzo 2015); il monitoraggio dell'attuazione e delle raccomandazioni; interventi in occasione di corsi di formazione nell'ambito della gestione per quadri e incontri con le unità amministrative. Per le misure esterne all'Amministrazione si prevedono: relazioni nell'ambito universitario, conferenze, interviste per la stampa,contributi a riviste specializzate; preparazione di alcune iniziative o collaborazioni tra Zurigo, Berna, Losanna e Ginevra (scuole / mercato del lavoro); collaborazione con l'Università della Svizzera italiana (progetto «+posto per l'italiano»), altre istituzioni, associazioni e cerchie interessate. Nelle misure esterne all'Amministrazione si punterà sullo scambio di buone prassi tra le amministrazioni pubbliche e funzioni analoghe, sviluppo di una rete sul piano internazionale.

Sforzi paganti

La quota dei francofoni è aumentata, quella italofona è appena sopra la soglia minima, mentre chiaramente deficitaria è ancora la situazione dei romanci

Assenze vistose

Colpisce ad esempio la situazione dell'ufficio dell'incaricato federale della protezione dei dati e della trasparenza dove nessuno conosce la lingua di Dante

ALCUNI PUNTI «CALDI»

GLI APPALTI PUBBLICI

Le disparità tra regioni linguistiche nell'aggiudicazione di commesse pubbliche e appalti della Confederazione sono un dato di fatto. Per Cantoni romandi e Svizzera italiana ci sono vari ostacoli. Se si considera il loro PIL cantonale rispetto al PIL nazionale, il numero delle commesse pubbliche ottenute dalle regioni minoritarie sul piano linguistico è in proporzione nettamente inferiore a quello dei mandati ricevuti dalla Svizzera tedesca. (…) Le offerte dei partecipanti alle procedure dovrebbero essere ammesse nelle tre lingue ufficiali. Inoltre, (...) deve essere richiesta almeno un'offerta proveniente da un partecipante di un'altra regione linguistica.

LA CULTURA

Per il Governo è necessario migliorare la posizione dell'italiano al di fuori della Svizzera italiana. Mezzi supplementari dell'ordine di 800.000 franchi l'anno a favore dell'insegnamento dell'italiano al di fuori della Svizzera italiana dovrebbero sostenere la concezione, la valutazione, la consulenza tecnica di progetti pilota, l'elaborazione di materiale didattico ed eventualmente la creazione di formazioni bilingui e l'organizzazione di manifestazioni culturali. In secondo luogo, occorre sviluppare gli scambi scolastici affinché il maggior numero possibile di giovani partecipi a un progetto nazionale di scambio almeno una volta durante il percorso scolastico.

LA FORMAZIONE

Se al momento dell'assunzione un quadro dell'Amministrazione federale non possiede le conoscenze linguistiche richieste, il datore di lavoro prende, entro un anno, le misure necessarie per migliorarle. L'Ordinanza definisce pure il diritto degli impiegati di lavorare nella lingua ufficiale che preferiscono e la responsabilità dei datori di lavoro di garantire queste pari opportunità.

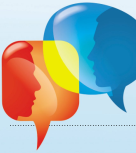
LA VALUTAZIONE

Per la valutazione delle competenze linguistiche degli impiegati nell'Amministrazione federale è previsto un test linguistico per un gruppo mirato di impiegati per i quali i requisiti linguistici sono particolarmente importanti (quadri superiori, quadri di livello medio con funzioni dirigenziali e responsabili delle risorse umane); il livello di competenze degli altri impiegati dell'Amministrazione sarà valutato in base a un'autodichiarazione dei collaboratori.

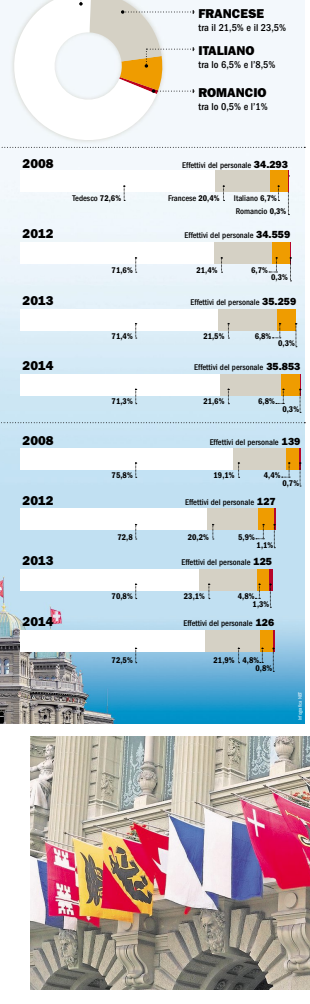
I DATI

Secondo l'ORDINANZA SULLE LINGUE entrata in vigore il 1. ottobre 2014 la rappresentazione delle comunità linguistiche nelle unità dell'Amministrazione federale deve rientrare in queste forchette, anche nei quadri superiori.

Oggi, sull'insieme degli impiegati nell'Amministrazione pubblica questa rappresentazione linguistica è rispettata per tutti gli idiomi tranne che per il romancio. Ecco uno schema della ripartizione linguistica nell'insieme dell'Amministrazione federale per lingua materna:



La RIPARTIZIONE LINGUISTICA prevista dall'ordinanza non è invece rispettata per l'italiano nei quadri superiori
(classi di stipendio 34-38: da 20.000 franchi al mese)



L'INTERVISTA NICOLETTA MARIOLINI*

«Bisogna far emergere l'impatto economico»

Per un nuovo approccio sistemico al problema

MORENO BERNASCONI

Appalti pubblici, concorsi di assunzione, test linguistici dei funzionari e obbligo di migliorare le conoscenze linguistiche nazionali... Signora Mariolini, lei ha messo il bastone nel formicaio dell'Amministrazione federale. Non ha paura degli effetti collaterali?

«Le formiche certo reagiscono ma, anche quelle rosse, quando pungono non procurano ferite mortali... ». (*ride*).

Ma c'è qualcuno che copre le spalle alla delegata al plurilinguismo o farà la fine di Winkelried?

«Oggi il delegato al plurilinguismo ha un mandato chiaro del Consiglio federale e dipende direttamente dal segretariato generale del Dipartimento federale delle finanze e dalla consigliera federale che lo dirige. Ciò rappresenta una garanzia affinché le misure proposte per promuovere il plurilinguismo nell'Amministrazione federale possano essere incisive e durature. Il suo mandato è fatto che il Consiglio federale abbia approvato il rapporto e le raccomandazioni presentate ieri esprimono una chiara volontà politica del Governo».

Il quadro dell'Amministrazione federale che offre il rapporto non è rallegrante. Ad esempio, in diversi Dipartimenti federali non c'è l'ombra di un dirigente italofono. I capi sono sempre, in larga misura, svizzeri tedeschi. Sono semplicemente migliori oppure oggi qualcosa non funziona nel sistema?

«Questo tipo di valutazione non è ancora stata fatta in modo completo. Ma l'ipotesi che l'appartenenza dei dirigenti ad una data comunità linguistica favorisca poi *de facto* anche la scelta dei collaboratori e quindi influenzi il sistema va considerata attentamente. Che fare? Se esistono talvolta difficoltà a reclutare dall'esterno funzionari svizzero-italiani, romandi o retoromanci a livelli di responsabilità elevata, uno degli strumenti proposti nelle Raccomandazioni è la valorizzazione delle competenze tecniche e linguistiche di italofoni, francofoni e retoromanci con un marcato potenziale e già impiegati nell'Amministrazione federale affinché abbiano possibilità di carriera e sviluppo e possano magari presto assumere ruoli dirigenziali».

Da quanto lei dice si deve dunque una volontà politica di considerare in modo globale l'obiettivo della promozione di un plurilinguismo effettivo nell'Amministrazione federale, intervenendo nel sistema con scelte, decisioni e strumenti incisivi. Ci riuscirà questo progetto molto ambizioso?

«Parlerei piuttosto di al plurilinguismo».

Ma proprio perché l'approccio è sistemico e la macchina dell'amministrazione complessa, basta un diktat...?

«Il mio ruolo è strategico e di orientamento e posso anche contare su una piccola squadra per svolgere i compiti approvati dal Governo. C'è in particolare un collaboratore scientifico che accompagna un dossier particolarmente spinoso, quello della valutazione delle competenze linguistiche dei funzionari federali. Coordinare non significa inoltre operare da sol ma sviluppare reti di collaborazione sia interne all'Amministrazione sia esterne. È vero, tuttavia, che questo nuovo approccio che si può definire sistemico e globale è la prospettiva nuova sulla quale lavoro e che sarà prioritaria nel lavoro di promozione del plurilinguismo nei prossimi anni».

Finora quando si parlava di plurilinguismo a Berna si evocavano concetti come la coesione confederale e i diritti delle minoranze. Adesso si parla di non discriminazione negli appalti pubblici, di ruolo della Confederazione come grande datore di lavoro a Berna e nelle diverse regioni linguistiche e quindi della sua incidenza sul mercato del lavoro. L'approccio è un po' diverso...

«Per la prima volta gli appalti pubblici sono messi direttamente in relazione con la questione del plurilinguismo e trovano il proprio posto in questo sistema che vogliamo di analisi e valutazione continua. L'appalto pubblico crea conseguenze significative e può quindi – se regolato in modo puntuale – funzionare il plurilinguismo nella Confederazione. È anche la prima volta che vengono focalizzate le conseguenze economiche, l'impatto economico sul territorio, segnatamente sulle varie regioni linguistiche, del plurilinguismo collettivo e istituzionale. Su questo punto insistono sia la direttrice del Dipartimento delle finanze Widmer-Schlumpf, sia il Consiglio federale nel suo insieme».

Corsi di formazione linguistica dei funzionari, possibilità di lavorare nella propria lingua sul posto di lavoro e conseguente aumento delle traduzioni, monitoraggio sistematico a tutti i livelli... Tutto ciò ha dei costi. Ci sono i soldi, in questo periodo di vacche magre?

«C'è un obiettivo politico e strategico del Consiglio federale. Proporremo la riforma dell'Ordinanza sulle lingue il Governo ha chiesto di mettere in atto le misure necessarie. Che costasse qualcosa lo si sapeva. Come prima fase, per rendere il tutto sostenibile, abbiamo fatto una valutazione rispetto al budget globale di 30 milioni previsto per la formazione a livello di Confederazione. Di questo importo, attualmente 10 milioni vengono subito spesi: per cominciare, questi resti di credito verranno destinati alla formazione linguistica in seno all'Amministrazione».

Per quanto riguarda le assunzioni: sono stati approntati nuovi criteri specifici che garantiscano l'uguaglianza delle *chance* indipendentemente dalla lingua dei concorrenti?

«Alcuni passi sono stati fatti. Il lavoro già compiuto negli scorsi anni sta portando frutti: globalmente si vede infatti una progressione della presenza delle comunità linguistiche minoritarie in seno all'Amministrazione federale. Come fare ancora meglio? Bisogna anzitutto veicolare ad esempio un messaggio chiaro sul ruolo economico della Confederazione e sul ruolo che può giocare sul mercato del lavoro elevico lavorando in modo esemplare sulle competenze linguistiche dei collaboratori attuali e futuri».

* delegata federale al plurilinguismo

Aria di cambiamento

Per la prima volta gli appalti pubblici sono messi in relazione con il plurilinguismo

NODI E STRATEGIE

Un traguardo da raggiungere tutti insieme

Concretamente, il fatto che l'Ufficio federale dell'informatica sia una riserva di caccia per soli germanofoni pone ovviamente un problema. Come si possono aprire le porte di simili bastioni ad esempio ai laureati dell'USI in questo campo che sanno quattro lingue al posto del solo tedesco/inglese?

«Ritengo che ne promosso è quello che mette in relazione le competenze tecniche con quelle linguiste che tenendo conto dei limiti del mercato in determinati settori professionali con qualifiche particolari. L'informatica è uno di questi settori. C'è senz'altro la possibilità di ricorrere a reti che aiutino a mettere in campo strumenti di selezione anche in professioni specifiche come queste sabbiaguardando e/o incorraggiando candidati provenienti da comunità linguistiche diverse e che presentano competenze linguistiche combinate come richiesto dall'Ordinanza. In generale, si tratta di capire come valutare da un lato le misure messe in atto e dall'altro le relazioni fra il mercato del lavoro e il plurilinguismo in seno all'amministrazione».

> Deve trasformarsi la cultura aziendale dell'Amministrazione federale

I politici cambiano, i funzionari restano e spesso frenano. Come hanno reagito alle riforme?

«C'è chi ha reagito bene e – come alcuni dirigenti – si è iscritto ad esempio a corsi di italiano. Altri vedono queste proposte come un peso o un elemento estraneo alle priorità di tutti i giorni. Alcuni giorni fa, davanti a molti quadri della Confederazione, la signora Widmer-Schlumpf ha detto chiaramente che il plurilinguismo è e sarà un filo conduttore delle azioni di tutti i giorni che in seno all'Amministrazione federale e non solamente ci vedono impegnati ogni giorno a gestire priorità diverse, da quelle economico-finanziarie a quelle ambientali o culturali... Ciò che conta è che questo aspetto specifico della Svizzera diventi una vera e propria cultura aziendale dell'Amministrazione federale».

Il rapporto sul plurilinguismo nell'Amministrazione va molto al di là delle misure riguardanti l'Amministrazione. Si vede la volontà politica di farne un tema portante a tutti i livelli della Confederazione...

«È proprio così. Ognuno mantenne ed opera secondo le proprie competenze specifiche, ma va pure codificato il fatto che tutto ciò che avviene anche all'esterno dell'Amministrazione federale condiziona e determina la qualità del plurilinguismo istituzionale. Non possiamo disgiungere l'Amministrazione federale dal resto della Svizzera. Se i Cantoni non si impegnano nel loro mandato di insegnamento delle lingue nazionali e ufficiali anche la Confederazione potrà fare meno bene la sua parte. È un compito comune che va realizzato insieme».